

DALLA PRIMA

Molto difficile se non impossibile una memoria condivisa sulla "Acqui"



C'è chi passa con i tedeschi e chi è prigioniero.

Le figure cardine - Gandin e Apollonio *in primis* - sono oggetto di opposti giudizi. Il primo è un generale sventato, incerto, che compie errori di strategia imperdonabili; o una nobile figura, che va - coraggiosa - verso un destino che è già scritto?

Il secondo è un eroe furbo, o un collaborazionista? O un infiltrato, che "fa le prove" di una futura attività nei Servizi Segreti? E' passibile o meno di processo, per insubordinazione al Generale comandante?

E anche i reduci della Associazione, ad un dato momento, si dividono. Ci sono tra loro accuse e ritrattazioni.

C'è il mito e c'è la storia. Ora asservita ad un uso politico. Condizionabile. Ma che senza altro si preferisce indipendente e autonoma nelle sue ricerche. E c'è l'ombra lunga dell'8 settembre: "rinascita" per alcuni; per altri "morte della patria".

Maurilio Guasco (che sembra a più riprese smarcarsi dalle responsabilità di organizzazione della mattinata; lascerà - ed è un gesto pieno di significato - le conclusioni ad una visibilmente imbarazzata rappresentante del Comune, l'avv. Terzolo assessore per la Cultura), - spiegando la mancata vittoria di Elena Aga Rossi nel Premio 2018 - giustifica la risoluzione della sua giuria in questo modo: "un anno fa abbiamo agito così - pur riconoscendo il gran lavoro di chi ha steso la ricerca - per non dare una interpretazione univoca".

(E, forse, si potrebbe obiettare che, valendo questo principio, mai il nostro premio potrebbe avere un vincitore).

Ad un dato momento sembra quasi adombrarsi la fine della Storia come disciplina. Con la percezione che aumenta a seguito dell'intervento di Carlo Prosperi, che ricorda - e parla apertamente di sconcerato - le pressioni indebite, le intimidazioni, le minacce di querela (della famiglia Apollonio), con echi anche sulla stampa nazionale, che hanno direttamente e indirettamente turbato i lavori dei suoi colleghi della giuria scientifica 2017. Con-

dizionando la valutazione del saggio Aga Rossi. (E Carlo Prosperi, a voler ribadire in modo più forte, cita, a fine incontro, il malessere confessatogli da un giurato; e Maurilio Guasco risponde con la battuta "sarà stato un giornalista").

A restituire certezze che sembravano smarrite provvede - almeno così sembra a chi scrive - Elena Aga Rossi, non tanto con il suo primo intervento, quanto nel secondo. Perché - sintetizziamo - "il suo libro non nasce da idiosincrasie personali. Ma da una ricerca in Archivi pubblici e privati". Una ricerca che ha dovuto fare i conti con documenti occultati o fatti sparire (gli *Atti della III sottocommissione accertamenti 1946 del Ministero della Guerra* riguardanti l'operato di Renzo Apollonio; le relazioni Bronzini e Don Formato, recuperate ed edite in appendice al suo volume). "Son state lette migliaia di carte, selezionate le fonti più probanti". (È la voce del Partito Comunista a guidare le ricostruzioni Battaglia e Longo; e Cefalonia non è proprio stata una *rivolta dal basso*). Elena Aga Rossi quasi chiede scusa per la tristezza che si è legata alla caduta di un mito familiare; ma risoluta invita chi è dubbioso a indicarle dove ha sbagliato. Ribadendo di un libro scritto non "su Renzo Apollonio", ma sulla vicenda della Divisione. Vicenda che non può prescindere, per tanti aspetti, da tale figura (ricca di incoerenze e discontinuità, amico tanto dei greci quanto dei tedeschi), già ben delineata, nei suoi tratti essenziali, dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito nella *Relazione 1948* di Livio Piccozzi).

Con un ulteriore dato, del recente passato, assai spiacevole (che i rappresentanti dell'Associazione non possono evidentemente contestare): nei confronti di una Aga Rossi, studiosa, che si sente "storica" con tutte le responsabilità che il ruolo comporta, e che vorrebbe spiegare, rispondere, approfondire circa le proprie deduzioni, si esercita - appena uscito il saggio - una forte cen-

Promossa dal Premio l'8 settembre

Giornata per la "Acqui" queste le conclusioni

Acqui Terme. Intorno al tema - esplicitamente indicato - della *eredità etica* della Divisione "Acqui" a Cefalonia, e a quello (più sottotraccia, ma implicito) del persistere della *memoria divisa*, si è tenuta, sabato 8 settembre, presso la Sala ex Kai-mano, una mattinata di studi (*coraggiosa* è l'aggettivo che forse meglio la fotografa), promossa dal Premio "Acqui Storia".

A questa hanno preso parte Elena Aga Rossi, Gian Enrico Rusconi, Gianni Oliva, Vito Gallotta, moderati da Dino Messina e (di fatto) dall'avv. Terzolo per il Municipio d'Acqui, alla presenza di Maurilio Guasco, attuale presidente della giuria scientifica della manifestazione.

Tra il pubblico (non numeroso; e purtroppo ce lo attendevamo, visti gli evidenti difetti di comunicazione legati all'evento: anche l'estensore di questa cronaca, che deve dichiarare la propria assenza, causa impegni presi in precedenza, l'ha potuta redigere grazie alle registrazioni audio e video approntate dal Comune, che si ringrazia), tra il pubblico le rappresentanze della Associazione Nazionale "Divisione Acqui", e delle famiglie del capitano Renzo Apollonio, del cappellano militare Romualdo Formato, e del colonnello Luigi Lusignani, che a Corfù nel settembre '43 comandava il contingente italiano.

In particolare il convegno ha dato modo di promuovere un confronto (dagli esiti a nostro avviso assai proficui, e chiarificatori) tra le diverse e concorrenti interpretazioni del "caso Cefalonia". Da tale confronto - che ha dato, e correttamente, a tutti coloro che ne han fatto richiesta, diritto di parola - sono emerse:

1) da un lato le solidità assolute delle conclusioni scientifiche cui è pervenuta Elena Aga Rossi nel suo saggio *Il Mulino 2016 Cefalonia. La resistenza, L'eccidio. Il mito* (da alcuni, a suo tempo, ingiustamente e pesantemente contestato);

2) dall'altro alcune debolezze intrinseche del Premio, innegabilmente condizionato, nella scorsa edizione, da indebite pressioni che Maurilio Guasco (e anche l'assessore Terzolo) hanno cercato - comprensibilmente - di negare, ma che, anche sulla base di testimonianze ribadite nella mattinata (e ci si riferisce, in particolare, all'intervento di Carlo Prosperi) furono poi che tangibili ed evidenti.

Il che 3) dimostra, ancora una volta, che il futuro (che tutti speriamo più sereno) del Premio debba passare, ora, da una nuova sistemazione organizzativa.

Questa - e lo crediamo in coerenza con quanto già da tempo espresso sulle nostre colonne - potrà essere resa possibile solo attraverso l'allestimento di una Fondazione "Premio Acqui Storia". Oggi più che mai necessaria. Anzi indispensabile.

Giulio Sardi

sura. Non c'è possibilità di dialogo. Lei, che è contestata, non può difendersi nei "terreni" editoriali altrui.

Vero. Tra i territori comuni della vicenda di Cefalonia c'è anche questa coscienza. Che è paradosso. A distanza di tre

quarti di secolo, sopravvive quella stessa incandescenza nata dopo la strage. Incandescenza che divideva gli italiani: quelli seduti alle mense dei tedeschi (e magari eran stati proprio i sobillatori), e quelli circondati dal filo spinato.

(continua)